CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

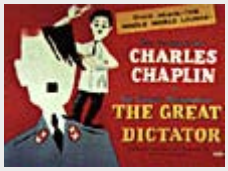
Chaplin: il Grande Dittatore

Introduzione

Il 21 aprile del 1939 compariva sulle pagine del londinese "**Spectator**" un articolo anonimo di questo contenuto:

*" La Provvidenza era in vena d'ironia quando, esattamente cinquant'anni fa, dava ordine che **Charles Chaplin** e **Adolf Hitler** facessero il loro ingresso nel mondo a quattro giorni di distanza l'uno dall'altro ...Entrambi, in modi diversi, hanno espresso le idee, i sentimenti, le aspirazioni dei milioni di cittadini che si arrabattano fra le sfere più alte e quelle più umili della società; la data di nascita quasi comune e i baffetti identici (volutamente grotteschi in **Chaplin**) potrebbero essere stati preparati dalla natura stessa per sottolineare la natura analoga del loro genio; ché entrambi, senza dubbio, di genio sono dotati. Tutti e due rispecchiano la stessa realtà: la condizione del "piccolo uomo" nella società moderna; e tutti e due la rispecchiano in modo distorto, l'uno in senso positivo, l'altro in senso orribilmente negativo. In **Chaplin**, l'ometto è un clown timido, inefficiente, pieno di infinite risorse ma sconcertato da un mondo che non ha posto per lui: se dà un morso a una mela, ci trova un verme; i suoi pantaloni, lacero residuo di eleganza, lo fanno inciampare; il suo bastone da passeggio arieggia a uno chic del tutto ingiustificato; se aziona una leva è quella clamorosamente sbagliata e ne consegue una catastrofe. E' una figura eroica, ma eroica solo nel senso che sa affrontare tutti i colpi del destino con pazienza e con spirito indomito; è una figura che emula gli angeli nel suo comportamento ingenuo e nella sua grande capacità d'amore. In Herr **Hitler**, invece, l'angelo è diventato un demonio; gli stivali senza suola si sono trasformati in Reitstieffeln; i pantaloni sformati in costume da cavallerizzo; il bastone da passeggio in un frustino; la bombetta in una bustina militare. Insomma, il vagabondo si è arruolato fra i così detti "**Sturmtruppen**": solo i baffi rimangono gli stessi.*" (in D. Robinson, **Chaplin, la vita e l'arte**, trad. it. Venezia 1987, pp. 523-24).

Adolf Hitler



Manifesto del film

Alla data di questo articolo, gli avvenimenti stavano già precipitando. **Hitler** nel marzo del 1938 aveva attuato con un colpo di mano l'annessione dell'**Austria** al **Terzo Reich**, a cui era seguita nel maggio l'occupazione dei **Sudeti**.

La conferenza di Monaco del 29 settembre dello stesso anno aveva differito la guerra soltanto di qualche mese. Infatti, l'inizio della primavera del 1939 aveva coinciso con la violazione dei patti di Monaco, in seguito all'occupazione tedesca della Cecoslovacchia ed alla rivendicazione della città di **Danzica** e del "corridoio" per la Prussia Orientale, ai danni della Polonia. Nell'autunno del 1940, quando la guerra stava già dilagando in tutta Europa, usciva nelle sale cinematografiche **Il grande dittatore** di Chaplin.

il Film

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

Activitaly | InfoRoma | Servizi turistici | Eventi | e-mail | ActivCinema | Add url

inserisci
cerca nel sito Activitaly

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

Chaplin:
il Grande Dittatore
Il film

Il film esordisce con una satira sulla presunta efficienza bellica tedesca. Ne è protagonista il solito **Charlot**, che veste, per l'occasione, i panni di un povero barbiere ebreo, impegnato al fronte come soldato durante la prima guerra mondiale. Dopo le esilaranti avventure che lo vedono alle prese col lancio di una granata e coi proiettili della "**Grossa Berta**", subisce un incidente aereo e viene ricoverato in ospedale psichiatrico. A diversi anni di distanza dal termine del conflitto, quando il soldato ritorna alla propria abitazione, nel ghetto della sua città, è ancora vittima dell'amnesia. Mentre si trovava in ospedale, sulla **Tomania** - così viene rinominata nel film la Germania - è salito al potere un dittatore, **Adenoid Hynke**l, le cui formazioni paramilitari imperversano nel ghetto, con ogni sorta di sopruso. Ignaro della situazione, il piccolo ebreo riapre il negozio di barbiere, ma è costretto, da subito, a fare i conti con la nuova realtà. Nel ghetto, la sola che tiene testa agli uomini di Hynkel è una ragazza orfana, **Hannah** - interpretata da **Pauline Levy**, in arte **Paulette Goddard**, seconda moglie di Chaplin, successivamente risposatasi con lo scrittore **Erich Maria Remarque**. Il piccolo ebreo si mette nei guai con la polizia militare, ma con l'aiuto di Hannah, che stende alcune guardie, riesce a nascondersi. Successivamente riconosciuto, riuscirà ancora a salvarsi, stavolta grazie all'intervento dell'amico **Schultz**, il compagno di trincea con cui aveva avuto l'incidente aereo, e che ora è diventato un ufficiale della guardia di Hynkel.

Il piccolo ebreo riprende la sua attività di barbiere, mentre la vita del dittatore prosegue tra una parata e un discorso. Nello studio della Cancelleria, si atteggia a leader super indaffarato, quando il suo impegno più gravoso è quello in realtà di perdere tempo a sognare ad occhi aperti, palleggiandosi sul fondoschiena un mappamondo che all'improvviso gli scoppia tra le mani.

Hynkel ha bisogno di finanziamenti e pertanto chiede un prestito ad un banchiere ebreo. Nel ghetto, le guardie del dittatore diventano improvvisamente gentili, ma quando il banchiere rifiuta il prestito ricominciano le angherie. Intanto, Schultz è passato dalla parte degli oppositori di Hynkel e col barbiere organizza un attentato contro di lui - all'inizio del novembre 1939 un attentato alla vita di **Hitler** era fallito a Monaco. Schultz e il barbiere ebreo finiranno in un campo di concentramento, mentre Hannah ed i loro amici emigrano nel vicino stato dell'**Ostria**, che poco dopo Hynkel decide di invadere. Tuttavia, il dittatore di Tomania deve fare i conti con **Benzino Napaloni** - riuscitissima caricatura di **Benito Mussolini** - che a sua volta vuole intraprendere l'invasione dell'Ostria. Dopo l'incontro "diplomatico" tra i due avversari, che sfocia in una serie di formidabili gags, i due si apprestano ad invadere lo stato confinante, l'uno a dispetto dell'altro.

Intanto, nel campo di concentramento, Schultz si accorge della straordinaria somiglianza del barbiere ebreo col dittatore di Tomania. I due fuggono, mentre Hynkel, che è a caccia di anatre e veste panni borghesi, viene scambiato per il barbiere ebreo ed è imprigionato. Il sosia del dittatore finisce così al suo posto, sul palco allestito per arringare le truppe che si apprestano ad invadere l'Ostria.

Il tenore del suo discorso è tuttavia ben diverso da quello che la folla dei suoi sostenitori si aspetta:
"Scusate, ma non voglio fare l'imperatore. - esordisce **Chaplin** - Non è il mio mestiere. Non voglio governare o conquistare nessuno. Mi piacerebbe aiutare tutti, se fosse possibile: gli ebrei, i gentili, i negri, i bianchi.

il discorso del dittatore

Hannah

Charlot barbiere

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

Mussolini e Hitler

Benzino Napaloni

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

Chaplin:
il Grande Dittatore
Il discorso del dittatore

"Noi tutti vogliamo aiutarci vicendevolmente. Gli esseri umani sono fatti così. Vogliamo vivere della reciproca felicità, ma non della reciproca infelicità. Non vogliamo odiarci e disprezzarci. Al mondo c'è posto per tutti. E la buona terra è ricca e in grado di provvedere a tutti.
La vita può essere libera e bella, ma noi abbiamo smarrito la strada: la cupidigia ha avvelenato l'animo degli uomini, ha chiuso il mondo dietro una barricata di odio, ci ha fatto marciare, col passo dell'oca, verso l'infelicità e lo spargimento di sangue. Abbiamo aumentato la velocità, ma ci siamo chiusi dentro. Le macchine che danno l'abbondanza ci hanno lasciato nel bisogno. La nostra sapienza ci ha resi cinici; l'intelligenza duri e spietati. Pensiamo troppo e sentiamo troppo poco. Più che di macchine abbiamo bisogno di umanità. Più che d'intelligenza abbiamo bisogno di dolcezza e di bontà. Senza queste doti la vita sarà violenta e tutto andrà perduto.
L'aereo e la radio ci hanno avvicinati. E' l'intima natura di queste cose a invocare la bontà dell'uomo, a invocare la fratellanza universale, l'unità di tutti noi. Anche ora la mia voce raggiunge milioni di persone in ogni parte del mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che costringe l'uomo a torturare e imprigionare gli innocenti. A quanti possono udirmi io dico: non disperate.
L'infelicità che ci ha colpito non è che un effetto dell'ingordigia umana: l'amarezza di coloro che temono la via del progresso umano. L'odio degli uomini passerà, i dittatori moriranno e il potere che hanno strappato al mondo ritornerà al popolo. E finché gli uomini non saranno morti la libertà non perirà mai.
Soldati! Non consegnatevi a questi bruti, che vi disprezzano, che vi riducono in schiavitù, che irreggimentano la vostra vita, vi dicono quello che dovete fare, quello che dovete pensare e sentire! Che vi istruiscono, vi tengono a dieta, vi trattano come bestie e si servono di voi come carne da cannone. Non datevi a questi uomini inumani: uomini-macchine con una macchina al posto del cervello e una macchina al posto del cuore! Voi non siete delle macchine! Siete degli uomini! Con in cuore l'amore per l'umanità! Non odiate! Solo chi non è amato odia! Chi non è amato e chi non ha rinnegato la sua condizione umana! (sic)
Soldati! Non combattete per la schiavitù! Battetevi per la libertà! Nel diciassettesimo capitolo di san Luca sta scritto che il regno di Dio è nell'uomo: non in un uomo o in un gruppo di uomini ma in tutti gli uomini! In voi! Voi, il popolo, avete il potere di rendere questa vita libera e bella, di rendere questa vita una magnifica avventura. E allora, in nome della democrazia, usiamo questo potere, uniamoci tutti. Battiamoci per un mondo nuovo, un mondo buono che dia agli uomini la possibilità di lavorare, che dia alla gioventù un futuro e alla vecchiaia una sicurezza.
Promettendo queste cose i bruti sono saliti al potere. Ma essi mentono! Non mantengono questa promessa. Né lo faranno mai! I dittatori liberano se stessi ma riducono il popolo in schiavitù. Battiamoci per liberare il mondo, per abbattere le barriere nazionali, per eliminare l'ingordigia, l'odio e l'intolleranza. Battiamoci per un mondo ragionevole, un mondo in cui la scienza e il progresso conducano alla felicità di tutti. Soldati uniamoci in nome della democrazia!
Hannah, mi senti? Ovunque tu sia, alza gli occhi! Alza gli occhi, Hannah! Le nubi si disperdono! E torna il sole! Usciamo dalle tenebre alla luce! Entriamo in un mondo nuovo, un mondo più buono, dove gli uomini saranno superiori alla loro ingordigia, al loro odio e alla loro brutalità. Alza gli occhi, Hannah! L'anima dell'uomo ha messo le ali e finalmente egli comincia a volare. Vola nell'arcobaleno, nella luce della speranza. Alza gli occhi, Hannah! Alza gli occhi!" (da C. Chaplin, **La mia autobiografia**, trad. it. Milano 1977, pp. 424-25).

Così, Il grande dittatore segna per Chaplin l'abbandono del cinema muto e l'archiviazione del personaggio di Charlot, che attraverso questo lungo discorso, pieno di buoni sentimenti, pone termine alla sua carriera di comico.

Charlot l'ebreo

manifesto del film

il dittatore

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

manifesto del film

Adolf Hitler

inserisci
cerca nel sito Activitaly

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

Chaplin: il Grande Dittatore
Charlot l'ebreo

Colui che meglio ha saputo cogliere l'essenza della comicità di **Chaplin** è stato probabilmente il giudice Heushaw, incontrato dall'artista inglese ad Augusta, in Georgia, durante la campagna per il Prestito della Libertà, a sostegno dei militari statunitensi inviati in Europa nella prima guerra mondiale:
"Ciò che mi piace della sua comicità - aveva affermato il giudice rivolto a Chaplin - è la conoscenza dei princìpi: lei sa che la parte meno nobile dell'anatomia umana è il sedere, e le sue comiche lo provano. Quando lei molla un calcio in quel posto a un distinto signore, lo spoglia di tutta la sua dignità. Persino l'importanza di un'inaugurazione presidenziale crollerebbe miseramente se lei si avvicinasse al presidente per appioppargli un calcio nel didietro …E' il sedere il nostro punto debole." (C. Chaplin, **La mia autobiografia**, cit. p. 228).
L'analisi condotta intorno alla figura di Charlot da parte di **Hannah Arendt** (**Il futuro alle spalle**, trad. it. Bologna 1981), che lo assimila allo "schlemil" di **Heine** - ovvero, secondo la filologia ebraica del termine, allo She-lû-nu-el, "colui che non vale nulla" - si basa fondamentalmente su un presupposto errato: quello delle origini ebraiche di Chaplin; una vera e propria leggenda, che risale all'epoca de **Il grande dittatore** e che Chaplin non smentirà fino al termine della guerra. Di questa leggenda, che trova credito in una biografia del 1940 di **Gerith von Ulm** (e addirittura in numerosi documenti dell'**FBI**), la Arendt, quando scrive **Charlie Chaplin:Der Suspekte** , nel 1948, non ne è al corrente:
"Ciò che ha condotto tutto il popolo ebreo ai più fatali risultati - scrive la Arendt -, la sua totale incomprensione per la politica e la sua solidarietà e unità popolare incurante di tutti i rapporti moderni, ha prodotto nell'epoca moderna un'opera incredibilmente bella e unica nel suo genere: i film di **Charlie Chaplin**. In essi il popolo meno amato del mondo ha generato la più amata figura del tempo, la cui popolarità non si basa su opportune mutazioni delle allegre, stravecchie farse, ma, molto di più, si fonda sul risveglio di una qualità che, dopo un secolo di lotte di classe e di interessi, si era creduta già quasi morta: il soggiogante fascino del piccolo pover'uomo del popolo. Già nei primi film, Chaplin ci fa vedere come il piccolo pover'uomo entri sempre inevitabilmente in conflitto con i tutori della legge e dell'ordine, i rappresentanti della società …Infatti agli occhi della società Chaplin è sempre, e per principio, sospettato, così sospettato che la straordinaria molteplicità dei suoi conflitti è percorsa da un unico filo conduttore: nessuno, neanche la vittima, si chiede se è giusto o ingiusto. Molto prima che il sospettato si trasformi nella figura dell' "**apolide**", il reale simbolo della figura di paria, molto prima che veri uomini avessero bisogno, anche solo per sopravvivere, delle proprie astuzie di mille specie e della grande bontà occasionale, Chaplin istruito dalle decisive esperienze della sua infanzia, aveva rappresentato la secolare paura ebraica davanti al poliziotto in cui s'incarna un ambiente ostile, e la secolare saggezza ebraica per cui l'umana astuzia di Davide può avere in certi casi la meglio sulla forza bestiale di Golia. Ne risultò che il paria, che sta al di fuori della società e che è sospetto a tutto il mondo, godeva invece la simpatia del popolo che evidentemente ritrovava in lui tutto quanto di umano ha il suo diritto nella società. Quando il popolo rideva per la travolgente rapidità con cui Chaplin faceva sempre diventare vero il modo di dire "amore a prima vista", faceva però capire anche, nel modo meno appariscente, che questo ideale d'amore era pur sempre amore nel senso in cui il popolo lo intendeva - anche se gli è difficilmente concesso di farlo avverare." (**Il futuro alle spalle**, op. cit. pp.271-72).

Hannah Arendt

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

manifesto del film

Charlot l'ebreo seconda parte

inserisci
cerca nel sito Activitaly

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

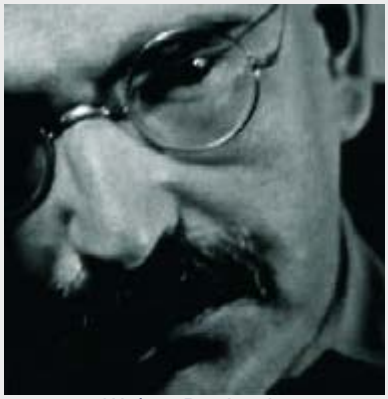
Chaplin:
il Grande Dittatore
Charlot l'ebreo - seconda parte

Seguiva la **Arendt** in questa suggestiva interpretazione del soggetto impersonato da Chaplin, per collocarlo però in un contesto culturale meno "esotico" e maggiormente universale, uno studioso come **Dolf Sternberger** che già aveva assimilato Charlot al **Don Chisciotte** di Cervantes ed all'**Idiota** di **Dostoevskij** (cfr. i saggi raccolti in D. Sternberger, **Ombre del mito**, trad. it. Bologna 1992).
A penetrare con particolare acume l'arte di Chaplin nel contesto della nascente cultura di massa è tuttavia un'analisi, anche se incompiuta come tutta la sua vita, di un altro intellettuale tedesco: **Walter Benjamin**. Col cupo presentimento dell'imminente catastrofe che doveva abbattersi sulla **Germania**, interpreta quest'arte come una radicale dissacrazione nei confronti della falsa coscienza del mondo contemporaneo, dietro al cui sussiego si nasconde una comicità che volge in tragedia. Nel 1934, dopo aver sentito un discorso di Hitler alla radio, egli ci lasciava questi appunti:
"La diminuita virilità di Hitler
da confrontare con quell'arte femminile dei miserabili come li rappresenta Chaplin
tanto splendore e tanta meschinità
I seguaci di Hitler
da confrontare con il pubblico di Chaplin
Chaplin - la lama dell'aratro che penetra le masse; il riso che scioglie la massa
Il terreno del Terzo Reich calpestato e su cui non crescerà più filo d'erba
Proibizione delle marionette in Italia, dei film di Chaplin nel Terzo Reich.
Ogni marionetta può imitare la mascella di **Mussolini** e ogni pollice di Chaplin può imitare il **Fürer**
Il povero diavolo vorrebbe essere preso sul serio e vuol subito offrire l'inferno intero
La docilità di Chaplin è visibile agli occhi di tutti, quella di Hitler solo a quelli dei suoi committenti
Chaplin presenta la comicità della serietà di Hitler; quando lui fa l'uomo per bene sappiamo chi è il Fürer.
Chaplin è diventato il più grande attore comico perché ha incarnato il più profondo orrore dei contemporanei.
Il modello di Hitler non è quello militare ma quello all'ultima moda del signore distinto, gli emblemi feudali del potere sono fuori corso; resta solo la moda maschile. Anche Chaplin si attiene alla moda maschile.
Lo fa per prendere in parola la casta dei signori. Il suo bastoncino è la canna a cui si arrampica il parassita (il vagabondo è un parassita come il signore distinto) e la sua bombetta che non sta più salda in testa rivela che pencola anche il potere della borghesia.
Si farebbe torto alla figura di Chaplin se la si interpretasse solo psicologicamente." (p. 15 dell'introduzione di L. Ritter Santini all'opera di **Sternberger**, **Ombre del mito**, cit.).
A Chaplin, l'idea di sceneggiare un film sul dittatore tedesco era stata suggerita da **Alexander Korda** nel 1937.
Tuttavia, il progetto avrebbe preso consistenza solo un anno dopo, a partire dall'idea centrale del film, giocata sull'equivoco del sosia **Hitler-Charlot**.

A. Korda

Charlot e Anna

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links



Walter Benjamin

Adolf Hitler

inserisci
cerca nel sito Activitaly

La satira del barbiere

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

Chaplin:
il Grande Dittatore
La satira del barbiere

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

A detta di **David Robinson**, biografo ufficiale dell'artista, nel dicembre del 1938, **Chaplin** aveva già preso sul film decisioni definitive, anche per quanto riguardava il finale (op. cit. pp. 530-31). Il 1° settembre 1939 le armate tedesche invadevano la **Polonia** e **Chaplin** terminava la sceneggiatura (p. 532), che il 3 settembre, data della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra, era definitivamente ciclostilata.
Le riprese del film cominciarono il 9 settembre del 1939 e proseguirono fino al marzo del 1940. Il discorso finale di **Chaplin** fu registrato soltanto nel giugno, mentre gli ultimi ritocchi alle riprese e al montaggio ebbero luogo verso la fine dell'estate. La prima del film fu tenuta il 15 ottobre a **New York** e il 16 dicembre fu la volta della prima inglese, a **Londra**. Esattamente un anno dopo gli **Stati Uniti** entravano in guerra contro la **Germania**.
Il grande dittatore doveva essere sul piano della propaganda contro il nazismo un'opera devastante. La trovata del barbiere ebreo che si sostituisce al **dittatore di Tomania** non è soltanto una satira nei confronti dell'antisemitismo di **Hitler**, ma rappresenta un raffinato lavoro psicologico di "intelligence", sul quale sarebbe opportuno ed interessante stabilire fino a che punto arrivasse la consapevolezza di **Chaplin**.

William_ R_Hearst

David Robinson ricorda nella sua biografia che, all'epoca della guerra in Europa, un'indagine della **Gallup** aveva riscontrato tra gli americani una contrarietà all'intervento nel conflitto pari al 96%. Negli **Stati Uniti**, coloro che simpatizzavano coi regimi fascisti europei erano inoltre molto numerosi, e i più influenti fra essi cospiravano per tenere il loro paese fuori dalla guerra. Tra quanti esprimevano sentimenti di amicizia per la **Germania** di **Hitler** doveva esservi anche il magnate della carta stampata **William Randolph Hearst**, intimo amico di **Chaplin**.
Intorno alla metà del 1930, **Hitler** si stava avviando verso un'importante carriera politica. Fu a questo punto che ricevette una notizia secondo la quale due persone stavano trattando con dei giornali americani del **gruppo Hearst** la pubblicazione di una storia inerente alcuni fatti privati della sua famiglia. Queste due persone erano l'ex moglie ed il figlio inglesi del **fratellastro di Hitler**, **Alois jr.**, che dal 1910 fino a poco prima lo scoppio della grande guerra aveva soggiornato in **Gran Bretagna**, a **Liverpool**. Una volta allontanatosi dall'Inghilterra, senza lasciare traccia di sé, questi si era poi risposato in Germania, andando incontro, intorno alla prima metà degli anni venti, ad un processo per bigamia.
Tuttavia, con la vicenda del suo fratellastro le notizie riservate che i parenti inglesi del **Fürer** volevano rendere pubbliche non c'entravano per niente. Stando alle ipotesi messe larvatamente in circolazione dai giornali, si sarebbe invece trattato della possibilità che nella famiglia di **Hitler** ci fosse un parente prossimo di razza ebraica. Del resto, la cosa non costituiva di certo una novità, dal momento che nel 1921 sul "**Münchener Post**", un giornale finanziato dal partito socialdemocratico bavarese, era comparso un articolo su di lui che faceva riferimento alle sue presunte origini ebraiche. In quel caso, si trattava però di un attacco sostenuto attraverso le voci diffamatorie di una fazione di minoranza del partito nazista, contraria alla leadership politica di **Hitler**. Ben diversa era invece la circostanza dei parenti inglesi che non si sa bene quali notizie volessero mettere in circolazione sulla famiglia del **Fürer**. L'intera vicenda venne messa a tacere dal fratellastro di **Hitler** che si mise anche a disposizione di Hearst per scrivere un articolo biografico sul **Fürer**, regolarmente apparso il 30 novembre 1930 sul periodico di **New York** "**American**".

Adolf Hitler

Adolf Hitler

La satira del barbiere ebreo, inventata da **Chaplin** per Il grande dittatore, alla luce di una scena successivamente messa da parte, per il timore di incontrare il veto della censura, risulta per molti versi pretestuosa. La scena soppressa, dove appare la figura della moglie del dittatore, eliminata anch'essa nella stesura definitiva della sceneggiatura, viene riportata nella biografia di **Robinson** (op. cit. p. 530):
" **SIGNORA**: Sono una donna. Ho bisogno d'affetto, e tutto quello a cui sai pensare è lo Stato. Lo STATO !!! Hai idea in che stato sono io?
HINKLE: Tu ti aspetti troppo da me. Purtroppo anch'io invecchio. E a volte mi chiedo…
SIGNORA: La vita è breve, e questi momenti sempre più rari…

Charlot barbiere

Ricorda, Hinkle che io ho fatto di tutto per te. Mi sono fatta persino un'operazione …al naso. E sta' bene attento, potrei dire a tutti che sono ebrea!
HINKLE: Zitta!
FANNY: E poi non sono mica tanto sicura che non sia ebreo anche tu. Stasera per cena avremo gefülte fish. (si tratta di un piatto ebraico n.d.r.).
HINKLE: Zitta, per carità! "

Operazione "naso"

inserisci
cerca nel sito Activitaly

Activitaly | InfoRoma | Servizi turistici | Eventi | e-mail | ActivCinema | Add url

CHAPLIN: IL GRANDE DITTATORE

di Gianfranco Massetti

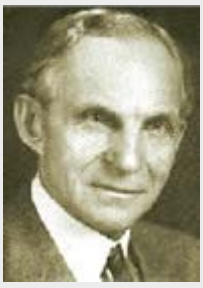
Chaplin:
il Grande Dittatore
Operazione naso

introduzione
il film
il discorso del dittatore
Charlot l'ebreo
la satira del barbiere
operazione "naso"
Photoalbum
links

In Germania, tra i numerosi pettegolezzi che correvano intorno alla figura di **Hitler** vi era anche quello raccolto dal corrispondente americano del "**Sun**", Frederick **Oechsner**. In un rapporto per i servizi segreti americani, egli riferisce di una presunta operazione al naso di Hitler. Il suo rapporto risale tuttavia al 1942 ed inoltre egli sarebbe stato l'unico a riferirsi alla circostanza. La scena archiviata da **Chaplin** per il suo film, che parla di un'operazione al naso ebraico della signora **Hinkel**, può essere soltanto una coincidenza, ma non bisogna trascurare il fatto che tra le possibili fonti dell'artista riguardo alla figura di Hitler potevano esserci anche le indiscrezioni dell'amico **Cornelius Vanderbilt**, pure lui corrispondente estero dalla Germania. Negli Stati Uniti, delle origini ebraiche di **Hitler** si comincerà a parlarne soltanto nel 1940, con l'arrivo in esilio di **Fritz von Thyssen**, il Re dell'acciaio tedesco, che in alcuni suoi scritti rivelava di aver finanziato il partito nazista. Egli riferiva anche, in un suo memoriale, di un rapporto commissionato ai servizi segreti austriaci dal Cancelliere Dollfuss. In base a questo fantomatico rapporto sarebbe addirittura documentata la discendenza di Hitler dalla famiglia **Rothscild** di Vienna, presso la quale la nonna paterna del **Fürer** avrebbe lavorato come domestica, la qual cosa rappresenta una sciocchezza di non poco conto.

Henkel

Che queste voci, già ricorrenti nel corso della carriera politica di Hitler, si ripercuotessero da un capo all'altro dell'oceano Atlantico, proprio a cavallo tra l'entrata in guerra degli stati Uniti e l'apertura del "secondo fronte" in appoggio all'Unione Sovietica, può essere comprensibile a partire dai presupposti della "**guerra occulta**" che opponeva gli schieramenti rivali. Ciò è sintomatico del fatto che in Germania fosse attribuita altrettanta importanza ad una notizia priva fondamento come quella secondo cui anche il presidente Roosevelt discendeva da una famiglia di ebrei olandesi. Il credito attribuito dai nazisti - e non solo da loro - a informazioni di questo tipo derivava dal fatto che la più antica esegesi intorno alla figura dell'Anticristo, che risale ad un testo di Ireneo per giungere fino a **San Tommaso d'Aquino**, vuole che questi sia un discendente ebreo della tribù di Dan.



Henry Ford

Un ruolo molto importante di questa "guerra occulta" rivestirono perciò i Protocolli dei savi anziani di **Sion**, che portavano il riflesso di questa tradizione esegetica e che Hitler riteneva attendibili a dispetto della loro comprovata falsità. In essi, lo spettro del millenarismo apocalittico e la paura dell'avvento del Regno dell'Anticristo convivevano con la menzogna di una cospirazione mondiale giudeo-massonica.

Confezionato nella Russia zarista all'inizio del novecento, questo pamphlet antisemita, prima ancora che quello del Fürer, avrebbe incontrato il favore del più grande magnate dell'industria automobilistica americana: **Henry Ford**, l'imprenditore che avrebbe adottato l'"**organizzazione scientifica del lavoro**", stupendamente satireggiata da Chaplin in **Tempi Moderni**, fu anche colui che diede ampio impulso alla divulgazione dei **Protocolli** nel mondo occidentale. Così, dopo aver finanziato il movimento nazista, **Henry Ford** ebbe l'inconsueto onore di decorare con il ritratto della sua persona le pareti dell'ufficio politico di **Hitler**, nella sede di Monaco del partito nazional socialista.

Chaplin che era giunto in America nel 1910, al seguito della compagnia teatrale di Karno, per rappresentare **The Wow-Wows**, una parodia sulle società segrete che al di là dell'Atlantico erano molto diffuse, avrebbe scelto di rimanere a lavorare negli Stati Uniti, pur non assumendone mai la cittadinanza. Fu così che nei primi anni cinquanta, quando venne accusato di essere un militante comunista, poté rinunciare al proprio visto di ingresso per quel paese con minor rimpianto, anche se poi trascorse il resto dei propri anni a domandarsi come fosse potuto accadere che gli muovessero queste accuse. Senza la volontà di essere maliziosi, si potrebbe avanzare il sospetto che a porre fine alla carriera di **Chaplin** negli **Stati Uniti** fosse stato qualcuno che non aveva dimenticato la satira del barbiere ebreo ne **Il grande dittatore**.

Adolf Hitler

Gianfranco Massetti

inserisci
cerca nel sito Activitaly